

Famiglia e vite parallele

Test e paternità segrete

Il 15% è figlio di un altro

I 400 casi studiati dal consulente del tribunale

«Molte madri straniere. Si fa anche sul feto»

Terno d'Isola

Tolta alla mafia villetta diventa «Casa del papà»

Il sindaco di Terno d'Isola, Corrado Centurelli (nella foto), è avvocato e si occupa in particolare di separazioni e divorzi. Ne ha viste di coppie ai ferri corti, a farsi la guerra per l'assegnazione di mantenimento, per incontrare i figli e per tenersi la casa degli anni felici. Così, quando nel 2013 ha saputo che una villetta a schiera di 100 metri quadrati, in via Boccaccio, era stata confiscata alla mafia e che il Comune avrebbe potuto chiederla per destinarla a scopi sociali l'ha fatto. Diventerà la «Casa del papà». Già, per accogliere i mariti separati. Un primo bando, a Natale, era andato deserto. Bisogna metterci qualche soldo per sistemare gli arredi e i tempi non sono dei migliori. Ma al secondo bando si sarebbe affacciato qualcuno. «Chiudiamo tutto nelle prossime settimane», dice il sindaco. Perché i papà?



«Di solito ci si focalizza sulla donna e sui suoi problemi, che certamente

esistono. Ma nella mia esperienza di avvocato ho visto molti uomini che, tra l'assegnazione di mantenimento ai figli, l'affitto da pagare perché la casa familiare resta alla moglie e le spese minime, vivono davvero in uno stato di povertà. Se poi con la crisi non hanno il lavoro, allora è peggio ancora». L'abitazione sarà solo temporanea «per superare il momento critico e permettere a chi non ce l'ha di trovare un'occupazione», per 5-6 papà «e deve essere confortevole, in modo che possano accogliere i bambini». La gestione sarà a carico di chi si aggiudicherà il bando, ma il Comune darà le direttive sui criteri (come, appunto, i tempi dell'ospitalità) attraverso la stipula di una convenzione. I casi seguiti dall'avvocato Centurelli sono lo specchio di un fenomeno confermato dai dati del tribunale di Bergamo: «Le separazioni aumentano, perché crescono le tensioni sociali. Quello che in altre condizioni sarebbe stato forse sopportabile, non lo è più e la coppia va in crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lei, straniera, era l'altra donna. Lui, bergamasco, aveva moglie e figli. La vita parallela a quella ufficiale. Poi è morto improvvisamente, lasciando la famiglia e la compagna nell'ombra incinta. Aveva già avuto un figlio dalla donna straniera e lo aveva riconosciuto. Allora, quando è nato il secondo bambino, lei ha voluto sottoporlo al test di paternità. Per permetterlo si è fatto avanti il nonno, padre del defunto.

È solo uno dei casi di cui si è occupato Piermarco Bellavita (nella foto), specialista in Immunematologia forense, una vita di lavoro agli Ospedali Riuniti di Bergamo e ancora oggi consulente tecnico del tribunale. Nella sua carriera, dal 1982 ha eseguito 400 test di paternità. Casi in cui la scienza si è incrociata con drammi familiari. «Ce n'è sempre uno», conferma lui, che con gli anni non si è ancora abituato a dire a uomini che pensano di essere padri «questo non è suo figlio» e a mogli che «questo bambino non è di suo marito». L'85% dei test finiti nelle sue mani ha dato esito positivo, nel senso del riconoscimento del bambino, il 15% invece ha concluso per il disconoscimento. Non sempre è una sorpresa. Se si chiede il test è perché il dubbio si è già insinuato. Ma è sempre un trauma. Dall'inizio il dottore ha analizzato 25 casi. Tanti, se si considera che l'anno precedente erano stati 30. Un dato colpisce. Nella sua casa di Azzano San Paolo apre una scatola con i fascicoli top-secret. «Uno, due, tre...dieci su trenta», conta, per poi concludere: «Sono donne straniere che hanno chiesto il riconoscimento dei figli da parte di uomini italiani». Un sottobosco di relazioni extraconiugali, figli che non sanno chi è il loro padre naturale,

Come funziona

Le indagini
È di due tipi: accertamento della paternità o esclusione della paternità. Le tecniche biologiche sono le stesse, studi sul dna. Basta un campione salivare

Le procedure



I test possono essere disposti dal giudice, oppure chiesti da privati: in questo caso serve il consenso di entrambe le persone con potestà genitoriale

A chi rivolgersi
La scelta è ampia. Si possono avere i tamponi via Internet, spedirli e ricevere gli esiti, oppure rivolgersi ad esperti, laboratori universitari o ospedalieri

guigni ormai è archeologia», ironizza l'immunematologo che prende dei kit da un armadio: «Io uso questi — mostra diversi modelli —, poi spedisco i campioni a laboratori accreditati. Mi rivolgo preferibilmente a quelli statunitensi. Sconsiglio il fai-da-te perché se il campione di saliva non viene prelevato correttamente, si rischia di avere risultati sbagliati con la conseguenza di drammi familiari».

La fase fondamentale è la lettura dei dati e qui non ci si improvvisa esperti. Il dottore prende un foglio con tre colonne, ciascuna doppia e con 18 più 18 numeri che sono i marcatori, cioè i tasselli che caratterizzano ciascun profilo genetico. Una colonna indica quelli del padre, una della madre e una del figlio. «Il test standard è con 15 marcatori, di solito lo faccio con 21. Più sono, più si va vicini alla verità. Ecco, vede, la prima colonna della madre corrisponde alla prima colonna del figlio. Poi vede questi? — indica la prima colonna dell'uomo —. I marcatori corrispondono perfettamente a questi - indica la seconda colonna del figlio». Tradotto: la probabilità che sia il padre è del 99,999% quindi «paternità praticamente provata» è il verdetto. Se non corrispondono tutti i marcatori? «Possono esserci state delle mutazioni — spiega —. Tre marcatori sono troppi, quindi la mutazione si esclude. Se sono due, si approfondisce il test con dei programmi statistici, se è uno si calcola la probabilità tenendo conto della mutazione». I limiti della scienza si assottigliano sempre di più. È in grado di ricostruire il Dna di un defunto tramite i familiari del defunto, 5% dei casi trattati da Bellavita. E capace

Le coppie in crisi

l'esame del Dna

I costi
Da 200 a oltre 1.000 euro

Criteri

- Acquisto del kit online:**
Prelievo del tampone di saliva a casa
Spedizione del campione via posta
Analisi
Invio dell'esito per posta
- Consulenza di un esperto:**
Preleva lui il campione
Invio al laboratorio di sua fiducia
Risposta all'esperto
Comunicazione dell'esito all'interessato
- Nei laboratori (privati, università, ospedali)**
Colloquio con un esperto
Prelievo del campione in laboratorio
Analisi del campione nello stesso laboratorio
Comunicazione dell'esito all'interessato

anche di eseguire un test di paternità sul feto senza esami invasivi. «Di solito si fa attraverso la villocentesi o l'amniocentesi, alla dodicesima oppure tra la quattordicesima e la quindicesima settimana di gravidanza. Ma c'è un nuovo test che esegue solo in un laboratorio accreditato di San Francisco e che si basa sull'esame del sangue della mamma e del presunto padre. È possibile perché il feto, tramite la placenta, libera il proprio dna nel plasma della madre. Per sottrazione, si può quindi confrontare il profilo genetico del

L'utero in affitto

Tre coppie sono andate in Ucraina per concepire un bambino: è cresciuto nel ventre di un'altra donna

nascituro con quello del padre analizzando 300.000 marcatori. La rivoluzionarietà di questo metodo è che si può eseguire dalla nona settimana e consente eventualmente di interrompere la gravidanza entro la dodicesima». È capitato. Un altro dramma. Una donna non bergamasca, sposata, che con il marito si era rivolta a Bellavita dopo aver subito una violenza.

Altri confini, stavolta geografici oltre che scientifici, riguardano l'utero in affitto. Proprio così. In Italia non si può, ma in Ucraina sì. Così

Il caso

Lui scompare, il figlio dell'amante riconosciuto tramite il profilo genetico del nonno

tre coppie bergamasche (almeno tre, perché è sempre la casistica di Bellavita) sono partite per concepire il loro bambino. La moglie non può averne figli, quindi hanno trovato una giovane donna, già mamma, selezionata dalle cliniche, che potesse far crescere dentro di sé il bambino. «La coppia può trasferirsi per seguire la gravidanza. Costa 30.000 euro, 10.000 dei quali vanno alla mamma naturale. Quando il piccolo nasce, la clinica rilascia una certificazione e la coppia può portarlo in Italia. Spesso però, ed è comprensibile visto il vuoto di regole, all'atto dell'iscrizione del bambino all'anagrafe l'ufficiale vuole la prova della paternità. Da qui la richiesta del test. Le cliniche più serie, invece, lo rilasciano già».

Giuliana Ubbiali
gubbiali@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il genetista Porterà, il consulente dei Gambirasio, lavora nei laboratori dell'università di Milano

«I kit fai da te danno minori garanzie»

Giorgio Porterà è genetista forense al dipartimento di Biotecnologie Mediche e Medicina Traslationale dell'Università degli Studi di Milano ed è il consulente della famiglia di Yara Gambirasio, la tredicenne di Brembate Sopra uccisa tre anni e mezzo fa. Nei laboratori milanesi analizza il dna non solo nell'ambito delle indagini delle scene del crimine ma anche per i test di paternità.

Come viene fatto il test di paternità?

«Da 10 anni il prelievo del sangue è stato sostituito dal tampone salivare, che non produce nessun trauma alla persona che vi si sottopone ed è garanzia di minore rischio biologico per l'operatore. L'efficacia è la stessa, altrimenti non ci sarebbe la genetica forense che si basa proprio sulle comparazioni dei dna isolati da campioni salivari».

Ci sono anche kit fai da te che si possono acquistare via Internet. Che cosa ne pensa?

«A livello commerciale si sono diffusi servizi online low cost. Con questi metodi, i prelievi di saliva si fanno in casa, si spediscono i campioni e dopo qualche giorno arriva il risultato. La Società italiana di ge-

Biologo
Ex tenente del Ris di Parma, Giorgio Porterà si occupa di genetica forense



netica umana e l'associazione Genetisti forensi italiani consigliano però di affidarsi a strutture con laboratori».

Qual è la differenza?

«La persona che si sottopone al test in un laboratorio ha modo di vedere la struttura (privata, negli istituti universitari oppure, anche se poche, negli ospedali), di avere un rapporto diretto con gli operatori e di capire come lavorano, anziché interfacciarsi con un sito internet su cui capita di non trovare nemmeno indicazioni di dove siano i laboratori e che personale ci lavori. Il colloquio, inoltre, è fondamentale per proporre un test di paternità mirato e quindi affidabile, dopo aver conosciuto la storia del paziente».



L'esperto
Costa di più, ma è meglio vedere le strutture che interfacciarsi con un sito Internet

Vuol dire che i test fai da te non sono sicuri?

«Dico solo che la qualità è diversa. Pensi anche solo a un fatto. Se ci si rivolge direttamente a un laboratorio viene mantenuta la catena della custodia dei reperti, se invece si scelgono altre vie il campione viene spedito».

Però cambiano anche i costi.

«Il test fai-da-te costa molto meno, certo, ma i campioni vengono lavorati in batteria. Da noi invece, per esempio, quel giorno vengono isolati solo i campioni di quella mamma e di quel papà. È vero che i siti Internet hanno delle credenziali molto alte, ma si tratta di una questione di qualità non tanto dei reagenti, che sono equiparabili, quanto del servizio».

Che persone si rivolgono a voi?
«Nella maggior parte dei casi persone che vivono difficoltà di coppia. Capita, per esempio, che a fronte di una diagnosi di oligospermia del marito, la moglie ad un certo punto aspetti un figlio. Oppure donne che hanno più partners contemporaneamente o, ancora, coppie che, in via di separazione molto dura, si lascino andare ad affermazioni che nell'altro sollevano grossi dubbi. L'età classica è tra i 40 e i 50 anni».

Le è capitato di eseguire test di paternità dopo la morte del presunto padre?

«Spesso. A quel punto si cerca di analizzare reperti appartenuti al defunto e, se si vuole la certezza assoluta, si chiede l'esumazione per la quale serve l'autorità giudiziaria. La settimana scorsa ho seguito proprio un caso di questo tipo».

Sono scoperte che mettono in crisi molte famiglie, quelle ufficiali intendono.

«Sì, è così. Nel caso del test dopo la morte ci sono mogli e figli che mi chiedono "ma perché hanno aspettato la morte di mio marito o di mio padre per farsi avanti?"».

G.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA